

Milano • 26 giugno 2018 • n. 8/2018
newsletter, fra amici, per pensare

Tra rom e migranti meno ipocrisie per tutti

La politica si è velocizzata nei suoi effetti sull'elettorato. Ma che ci fosse tanta rapidità di annunci, azioni, reattività è in qualche modo una novità. Su due temi rilevanti anche se diversi - come rom e migranti - nella scorsa settimana si è giocata qualche partita importante, ma non priva di ipocrisie.

Chi non riconosce che la pressione dell'immigrazione sull'Italia diventerà insostenibile se non se ne farà carico l'intera Europa spesso non dice la verità, come del resto chi afferma di voler risolvere il problema chiudendo un porto (e nel contempo fa sbarcare 2000 profughi dalle navi della Guardia costiera in un altro). Oltretutto il tipo di linguaggio conta! E parlare di 'pacchia finita' e di 'crociera' significa irridere la sofferenza.

Anche usare il termine 'censimento' con l'aggressiva precisazione che 'purtroppo i rom italiani ce li dobbiamo tenere' indica che, se appena possibile, si farebbe ben altro. Molti dicono di scandalizzarsi, ma forse dimenticano la personale difficoltà con i rom davanti alla propria Chiesa. Dicevamo: preoccupa soprattutto la velocità di incidenza dei 'messaggi autorevoli' sul cittadino comune e sullo stesso elettorato. A livello sociale, superando il substrato

di indifferenza imperante, l'aggressività e l'insulto - che si erano momentaneamente sopiti dopo il picco delle fakenews elettorali - sono riesplosi contro i profughi (prima i nostri!) e contro i rom (che fastidio, che insistenza!) con una pericolosa violenza. A livello politico-partitico si è assistito, nel giro di 15 giorni, ad un nuovo equilibrio fra i pesi all'interno dei partiti di governo, con M5S e il suo Presidente del Consiglio in affanno a tener dietro alla Lega, che nei sondaggi vola, anche grazie ad annunci a costo zero in tutti i campi.

Il secondo turno del 'voto vero' delle amministrative del 24/6 ha visto F.I. nel tentativo di recuperare il senso di una coalizione svanita per bulimia di una componente e il PD all'ultima campanella: o si consolida grazie alla credibilità ora recuperata con il personale politico locale - quello dei comuni di medie dimensioni come Gorgonzola, Seregno, Brugherio, Nova...-, o gli sarà difficile mantenere un ruolo pur con un rispettabile 20%.

E' tempo di provare a diventare più sinceri e a guardare i problemi reali, senza ipocrisie.

Paolo Danuvola

Censimento: su chi, per cosa?

Marco Granelli, per anni Assessore alla Polizia locale di Milano e responsabile di alcune iniziative riguardanti i campi rom e sinti. Assessore, dopo che il Ministro Salvini ha usato il termine 'censimento' come minaccia contro i rom, è stata tirata in ballo la Giunta di Milano... Nel 2012 avevamo fatto un Piano, con varie azioni, per governare il fenomeno, fra cui non un censimento etnico ma una raccolta di informazioni sulle famiglie che vivevano nei campi, sia aree abusive che regolari. Il piano è servito, e ha permesso di chiudere 27 campi abusivi e 2 regolari, dando a 1500 persone, adulti e bambini, una nuova possibilità di vita.

Quando si chiude un campo il timore è che ci sia solo un trasferimento in un'altra area. Come vanno le cose e dove finiscono le persone? Abbiamo dato a diverse centinaia di persone un percorso di accoglienza senza dividere le famiglie, come aveva fatto in precedenza la giunta Moratti. Percorso che ha permesso a molti di trovare casa e lavoro senza scorciatoie



ma innestandosi in percorsi ordinari; con bambini a scuola da subito. Il 50% si è stabilizzato, gli altri sono tornati nell'illegalità e solo il controllo del territorio ha permesso di non ricostruire le favelas: ne sono esempio il cavalcavia Bacula, san Dionigi Porto di mare e Muggiano, dove gli insediamenti non si sono ricostituiti. I campi, sia regolari che irregolari, sono sfruttati dall'illegalità, e le persone vivono in condizioni igieniche-sanitarie degradate (insieme ai topi): le prime vittime sono

minori e donne a cui è tolta la dignità. Uscire dall'emergenza è il primo obiettivo, poi si intraprende un percorso di inserimento.

Vi sono esperienze di famiglie rom e sinti diventate stanziali? Lavoro, casa, scuola? In tre anni 50 capifamiglia, senza corsie preferenziali ma aiutati ad inserirsi in un percorso ordinario di servizi, hanno trovato lavoro e casa e quindi sono stati tolti dalla sottomissione alla malavita, in buona parte italiana.

Quali problemi restano più urgenti a Milano. Va completato il percorso in zona Bonfadini, Negrotto e Monte Bisbino e contrastato l'abusivismo nelle case popolari. Occorre una collaborazione stretta fra istituzioni, terzo settore, pubblica sicurezza e polizia locale. Un ruolo particolare viene svolto dalla scuola. Inserire nei percorsi previsti per tutti i cittadini dai Servizi sociali è una risposta oggi sia alle comunità rom e sinti sia all'immigrazione. Solo la gestione di questi fenomeni rende più sicura la città. **(PD)**



Costituzione stratonata !?

Le radici dei risultati elettorali delle politiche del 4 marzo scorso sono plurime, ma tra queste c'è sicuramente il referendum costituzionale di quindici mesi prima. Allora Matteo Renzi, trasportato in modo irresistibile dalla sua arrembante sicurezza, condusse il Paese ad un bivio, con conseguenze fatali per lui e, Dio non voglia, per tutti.

Col referendum si prospettavano modifiche notevoli della Costituzione fra cui soluzioni pasticciate sul ruolo degli enti intermedi (Regioni che diventavano meno autonome e le Province destinate a sparire), l'azzoppamento dell'idea stessa di mediazione istituzionale e sociale (di cui il CNEL diventava l'agnello sacrificale), il labirintico procedimento legislativo del nuovo Senato, oltre a obiettivi non strettamente costituzionali quali l'insistenza sulla rottamazione della casta, con il conseguente drastico abbassamento dei costi della politica. Il tutto producendo un variegato ma vincente fronte del NO. Vennero fatti allora almeno due errori decisivi: 1) aver schierato in modo militante il Governo, il Primo ministro e tutto

il suo entourage mediatico ha prodotto una massiccia azione di rigetto; 2) aver escluso fino all'ultimo ogni mediazione o compromesso, ricusando anche la proposta del professor Valerio Onida - uno tra i più influenti oratori del NO - di "spacchettare" il quesito referendario è risultato fatale. Perché in quel caso poteva scaturirne un risultato duplice, con alcuni quesiti bocciati ma altri accolti, scongiurando per tale via l'esito 'tutto o niente', e riconducendo lo strumento del referendum al suo uso appropriato di mezzo per interventi puntuali.

Tenuto presente che a parecchi difetti e inefficienze del sistema istituzionale (tuttora vigente) si sarebbe potuto rimediare con la revisione dei regolamenti parlamentari (come già fatto al Senato nel dicembre 2017), diverse proposte sottoposte a referendum erano accettabili ed utili, come quella sulla 'fiducia unica' data soltanto dalla Camera dei deputati, la creazione di una corsia preferenziale per certi atti governativi o la verifica in via preventiva da parte della Corte costituzionale delle leggi elettorali, oltre ad una ripartizione

più razionale delle competenze tra Stato e Regioni. Il che aveva indotto alcuni di noi (ed io tra questi) a decidersi alla fine per il SI, nel timore delle conseguenze politiche che sarebbero potute sorgere da una grave sconfitta dell'area democratica.

Come sappiamo è andata diversamente, con responsabilità da distribuire, visto quanto sta succedendo in queste settimane col baccanale del sovranismo populista.

Resta il fatto che, già solo sul piano costituzionale, l'attuale maggioranza gialloverde si è messa su una strada sconosciuta e pericolosa sin da quando ha voluto ribattezzare come "contratto" quello che tutti gli studiosi chiamano "accordo" tra forze politiche, fingendo di ignorare che ogni contratto, secondo i codici, ha necessariamente natura giuridico-patrimoniale e bada al sodo della reciproca utilità tra i soci. Un'altra stortura plateale riguarda la posizione costituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri che, secondo l'art.95., "dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile".

È questo il film che stiamo vedendo?

Enzo Balboni
Università cattolica - MI

Pierre Carniti, grande sindacalista

Carniti è stato un grande sindacalista di una grande epoca sindacale. Era un atipico, un eterodosso, uno fuori da ogni schema. In un periodo di tempo fortemente ideologico e politicizzato, dove ognuno veniva classificato per la sua provenienza e appartenenza, Carniti era indefinibile.

La FIM di Milano, il sindacato dei metalmeccanici, rappresentava un esempio rarissimo di "sinistra sindacale", un sindacato non ideologico che parte dai problemi dei lavoratori e con essi agisce e lotta per cambiare la loro condizione. Qualcosa che richiama le origini del sindacato.

Carniti era certo un rappresentante della Cisl, ma i principi confederali - sindacato libero, autonomia, contrattazione aziendale - venivano portati al loro limite ed effettività: autonomia sì, ma sino all'incompatibilità delle cariche politiche e sindacali; contrattazione aziendale sì, ma non a parole ma nei fatti e con la lotta; libertà sì, ma non per distinguersi nominalmente ma per dimostrare nella pratica che cosa vuol dire essere liberi.

Carniti poi aveva di suo delle doti notevoli che ne facevano un sindacalista d'eccezione. Era insuperabile al tavolo delle trattative contrattuali; possedeva una logica strin-

gente che spesso metteva nell'angolo la controparte. Sul piano contrattuale nessuno eguagliava Pierre. Aveva un forte ascendente sui lavoratori, portatore di un'autorevolezza innata, che nasceva da un misto di competenza, lungimiranza, determinazione.

Ma il merito principale fra tutti è che a Carniti va attribuita la responsabilità maggiore del cambiamento del sindacato in Italia. Certamente un cambiamento del genere non può essere attribuito a una sola persona, ma è stata la sua risolutezza e la sua lucidità nel portare avanti la battaglia a determinare il coagularsi di un vasto movimento.

Tutto nasce dalle lotte aziendali che, subito dopo aver conquistato la Segreteria della FIM di Milano nel gennaio del 1962, sono partite nelle grandi fabbriche delle provincie. Il Patto con la FIOM era chiaro: la FIM accettava di fare le lotte unitarie (ciò che era assolutamente proibito e condannato dalla Confederazione), mentre la FIOM accettava che gli accordi sarebbero stati firmati dal sindacato e non dalle Commissioni Interne (che significava la conquista del principio della contrattazione aziendale, sinora riconosciuto in due o

tre aziende in tutto il paese). Ecco come è cambiato il sindacato in Italia. E posso assicurare, essendo stato presente e partecipe, che fu un momen-

to epocale perché non si trattava di una questione meramente sindacale, ma in quel frangente si confrontavano e si scontravano le forze ideologiche e politiche italiane, ferme da tempo nelle loro tranquille sicurezze; e il maggior peso di questo scontro, poi per fortuna finito positivamente, ricadeva sulle spalle di Carniti.

In questa occasione Carniti è diventato un capo riconosciuto, una figura di statura nazionale.

Nell'epoca in cui è stato sindacalista Carniti è risultato una figura di grandissimo rilievo, che resterà a lungo come un esempio da cui prendere ispirazione. Tocca ai sindacalisti di oggi, e innanzitutto ai suoi amati metalmeccanici, continuare l'opera.

Sandro Antoniazzi



UE improponibile antistorico ritorno al passato

Nei giorni di avvio dell'attività del nuovo governo, a partire dalle decisioni relative ai migranti, alla chiusura dei porti italiani, al dirottamento della nave Aquarius, la polemica frontale con l'UE, la scelta di campo di ammiccare (e non solo) al gruppo di Vysegrad, hanno evidenziato il protagonismo della Lega e le difficoltà del Movimento 5 Stelle.

La rassegna stampa documenta l'ampio spazio dedicato a commenti di importanti esponenti della vita politica europea, e non solo, accentuando, in Italia, l'idea che la "la linea dura" del Governo sia la "nuova" strada da perseguire, sottovalutando ampiamente tutta una serie di questioni assai "serie", già sottolineate dagli scossoni sul fronte finanziario, destinati a ripetersi.

La domanda ricorrente diventa: che cosa si intende per "governo del cambiamento", con un esecutivo sempre più dominato dall'agenda dettata dal Ministro dell'Interno, Matteo Salvini? Per molti interlocutori, l'assenza di riferimenti ideali chiari e il profilo culturale "indistinto" del nuovo esecutivo destano molti punti di domanda, soprattutto di fronte alle rilevanti scelte, che in pochi mesi verranno assunte a livello UE.

Vi è consapevolezza che le vicende italia-



ne vanno seguite con attenzione perché ritenute possibile "laboratorio" di quanto potrebbe attuarsi in tempi brevi in altri paesi, mettendo in seria discussione - a partire dalle elezioni europee del prossimo anno - che un conto è la consapevolezza di una serie di insufficienze attuali, un altro è mettere in discussione, nel quadro internazionale, l'indispensabilità del progetto europeo, per il futuro dell'Europa stessa.

Il quesito che si pone è cosa e come si possa contrastare questo rischio, che già oggi è più di una deriva.

Dalle conversazioni con i colleghi, emerge l'esigenza di una politica più efficace, che incontri ampiamente le persone, che faccia conoscere quanto viene fatto, spiegando adeguatamente il perché. Tutto ciò non rincorrendo i temi che le forze euroscetti-

che continuano ad imporre, ma prendendo in mano l'agenda delle scelte su cui avviare approfondimenti, confronti e decisioni, a partire da una questione attualmente molto sottovalutata: la tendenza più autoritaria, antidemocratica che a livello mondiale si sta pericolosamente imponendo.

L'Europa, a riguardo, può dire molto perché l'UE nasce esattamente per creare le condizioni affinché non si riverifichi quanto ha caratterizzato la drammatica storia della prima metà del secolo scorso. Altrettanto rilevante, il contrasto alle disuguaglianze, perché anche in Europa sono in aumento. La questione va presa di petto: troppe sono le persone povere, le persone sotto la soglia di povertà, gli occupati poveri. Infine, l'incertezza diffusa, che mette in discussione tante certezze del passato, anche recente.

Sullo sfondo resta comunque una domanda decisiva: l'onestà intellettuale consente di affermare che pensare al futuro dell'UE riproponendo un passato che non si può ripetere o immaginando che mettendola in stallo si fermino i processi in corso a livello mondiale, non sia la panacea per risolvere le vere sfide contemporanee. Al loro esito è strettamente legato anche il futuro degli europei.

Luigi Morgano
Parlamentare europeo

Tutta colpa delle Ong?!

"I popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni. Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà; essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia." Queste parole costituiscono l'incipit della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, a cui il trattato di Lisbona ha conferito pari valore giuridico degli altri trattati Europei.

Nonostante questa Carta non venga richiamata spesso, non è da sottovalutare la sua importanza nello stabilire i diritti riconosciuti ai cittadini europei e nell'indicare quali principi devono orientare l'azione dell'Unione nell'applicazione del diritto e delle politiche comunitarie. In questo momento di fragilità per l'Europa, indebo-

lita da spinte populiste e nazionaliste, stretta nei vincoli economico, incapace di gestire i flussi migratori, bisogna riaggrapparsi con forza a questi valori fondamentali. Davanti a un'Europa che si arrocca su se stessa, chiudendo le sue frontiere esterne, respingendo chi tenta di attraversare e contemporaneamente si divide al suo interno (chiusura dei confini nazionali e aumento della conflittualità tra gli stati membri) la Politica dovrebbe riuscire a dare una risposta che sia in grado di unire: proponendo soluzioni comuni in cui ogni Stato possa fare la propria parte, non permettendo che alcuni si sottraggano alle loro responsabilità e che altri vengano invece lasciati soli a gestire le emergenze. La società civile europea è riuscita in parte dove la politica non è arrivata: quando le politiche dell'Unione hanno dato priorità alla protezione dei confini lasciando un vuoto sulla responsabilità del salvataggio delle vite umane, diverse organizzazioni non governative italiane, tedesche, francesi, olandesi, spagnole si sono mobilitate per aiutare l'Italia nelle operazioni di sal-

vataggio in mare. Sono le stesse organizzazioni che vengono oggi attaccate di essere conniventi con i trafficanti, come se la società civile e i volontari, oltre all'onere dei salvataggi, dovessero farsi carico anche della protezione dei confini e dell'arresto dei trafficanti.

La cooperazione tra i popoli europei è già realtà e si concretizza nel prezioso lavoro di tanti volontari e professionisti che si mettono a disposizione nel salvataggio e nell'accoglienza. Azioni che vengono invece ora limitate con un progressivo restringimento degli spazi di azione della società civile.

Da dove ripartire quindi per costruire una società europea più equa e accogliente dove i diritti di tutti e di tutte siano rispettati? Bisogna tornare alle fondamenta della nostra Unione, rimettendo al centro la persona, la sua dignità e i suoi diritti, indipendentemente dalla sua nazionalità e dal colore della sua pelle, ridando priorità alle persone prima delle frontiere e prima dei vincoli economici.

Federica Cova



Carcere: quotidianità e comunicazione fotografica

Da alcuni anni **Margherita Lazzati** sta cercando di farci vedere il carcere con occhi diversi. Non più una realtà solo chiusa e impermeabile ma un contesto in attesa della possibilità di contatto e di interlocuzione con il mondo circostante.

Si tratta di un percorso avviato con il 'Laboratorio di scrittura creativa' (2012-2014) del carcere di Opera (MI), attraverso il progetto fotografico di 'Poesia e Fotografia' che diventa e si diffonde poi come calendario.

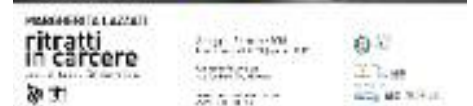
In quest'occasione il mondo del carcere prende fisionomia con i volti di chi vi vive la 'Quotidianità' (2017), progetto realizzato sempre a Opera man mano che 'occasioni e situazioni lasciano trovare una corretta dimensione e collocazione'. La Mostra è presentata presso la Bocconi Art Gallery fino al 31 ottobre 2018.

L'Autrice del proprio lavoro segnala: < in una dimensione nella quale luce, spazio, sfondo, tempo e relazioni appartengono a una realtà tanto definita da non essere

modificabile, non volevo raccontare ma fermare un'appartenenza fisica, Un aspetto, una figura, una sembianza, un atteggiamento, un portamento; senza retorica e senza l'ambizione di andare oltre, o cercare di cogliere l'anima> (dal Catalogo)

Dice il Prof. Michele Polo, nella presentazione '...questa mostra ci porta dalla parola allo sguardo. Uno sguardo con cui, prima di tutto superiamo le barriere ... Incontriamo i volti delle persone detenute e dei volontari, assieme e senza distinzioni, ognuno con la sua storia e situazione personale, con la sofferenza dell'oggi e la speranza del futuro. Questi sguardi ci osservano e ci fanno pensare, sull'esperienza del carcere, sulla possibilità di riscatto, sulle opportunità che possiamo perdere e ritrovare lungo le nostre vite'.

Qualche anno fa nella Mostra di Margherita Lazzati su Samuel Beckett veniva rappresentato un grande affresco di un volto che campeggiava su un muro di Portobello, a Londra, e si consumava nel tempo (2007-



2010), mentre intorno il quotidiano era in divenire. Oggi il quotidiano si ripresenta, da un carcere, con una speranza di futuro.

Un messaggio per i protagonisti ma anche, e forse soprattutto, per chi osserva i volti e gli sguardi di queste fotografie

(A.Da)

Be human - Scendi dalla pianta



In tempi di parole pesanti e offensive risultante pertinente il richiamo della Caritas ambrosiana ad 'essere umani'. <Scendi dalla pianta, Flash Mob>: il messaggio, lanciato dal grattacielo Pirelli in occasione della giornata mondiale del Rifugiato, è certo estensibile ad altre situazioni di difficoltà su cui oggi si registra impazienza e rifiuto. Pare infatti che l'aggressività sia sdoganata.

E' un tema ripreso e rilanciato dal Vescovo Delpini alla tavolata multietnica di sabato 23/6 e confermata del documento del Consiglio pastorale diocesano: 'come i

cristiani possono restare indifferenti di fronte a tanta sofferenza dei migranti?'

Luciano Gualzetti, Direttore della Caritas, nell'occasione del Be human aveva ricordato: "Quando scesero dalle piante, i nostri antenati, cominciarono a muoversi per il mondo, e muovendosi, si mescolarono, dando vita ad una sola razza: quella umana. Le migrazioni ci sono sempre state, hanno accompagnato la nostra storia evolutiva. Sta a noi trasformarle in un'opportunità per tutti, affrontandole con coraggio, intelligenza, umanità. Oppure renderle solo un enorme problema, alimentando la paura, erigendo muri, voltando le spalle ai principi su cui si fonda la nostra civiltà e che rendono grandi i nostri Paesi e le nostre città. Abbiamo bisogno di menti aperte e non di porti chiusi".

Così due Ragni di Lecco sono scesi in corda doppia dal grattacielo Pirelli rappresentando metaforicamente l'evoluzione umana, mentre a terra si recitava un testo di spiegazione di quanto avveniva sulla parete del Pirellone e del gruppo di figu-

ranti scimmie che si agitavano sulla piazza della stazione Centrale.

"Tutti insieme dobbiamo ricostruire un nuovo senso comune: non partendo dalla paura, che è sempre una cattiva consigliera, ma dal coraggio del nostro patrimonio di valori che è la nostra più autentica identità" ha concluso mons. Luca Bressan, vicario episcopale della Diocesi di Milano. Il social contest 'Scendi dalla pianta' chiede di postare sui propri profili, entro il 15/9, foto positive sul tema: i 10 contenuti più votati saranno valutati per la premiazione.

(A.Da)



La nuova normativa europea sulla privacy richiede una verifica del consenso dei lettori per continuare a ricevere 'il Sicomoro'.

Tale consenso può essere tacito (senza risposta a questa email).

A tal fine si precisa che il riferimento della newsletter è il solo indirizzo email e non si dispone di dati sensibili, e che comunque tali email non sono mai state e mai saranno oggetto di scambio commerciale o pubblicitario.

Si segnala però che l'invio non avviene a partire da un unico data base in quanto 'il Sicomoro' gira per l'iniziativa diffusa di tanti amici.

